

Nel marasma, raccolgo frammenti di luce

Non sono un maestro: non ho un insegnamento sistematico da proporre. Sono un cercatore d'oro di quelli che setacciano la sabbia dei fiumi: non scoprono miniere, sperano di trovare pepite, frammenti. Nella grande quantità di sabbia, ci sono frammenti preziosi. Possono bastare per vivere, non per diventare ricchi. A me bastano frammenti.

1. Un'emergenza spirituale.

Nella grande tragedia che ha sconvolto la vita si sono imposti molti fattori che hanno creato emergenze, cioè hanno fatto emergere aspetti sanitari incontrollabili, problematiche sociali drammatiche, pressioni mediatiche incontenibili, fiumi di parole travolgenti.

Si è creata anche una "emergenza spirituale": lo spirito della gente è stato sconvolto. Sono venute all'evidenza drammi, domande, malattie della mente e dello spirito. Sono venute all'evidenza splendori e tesori insospettati.

Nell'acqua del grande fiume si è mossa molta sabbia e anche frammenti d'oro. Sono un cercatore di frammenti.

a) L'ossessione pervasiva e l'ostinazione della primavera.

Nessuno l'ha chiesto, ma in sostanza è diventato obbligatorio. Non si può parlare d'altro, chiunque si incontra torna e ritorna sull'argomento Covid 19 e i temi collegati. Nessuno esclude altri discorsi, ma il tempo occupato da scambiarsi luoghi comuni sulla malattia e i vaccini è talmente esagerato che non c'è più tempo per condividere pensieri, speranze, poesie, parole di Vangelo, sapienza dei popoli.

L'argomento è diventato una ossessione pervasiva: forse nessuno lo sente come una forzatura, ma tutti di adeguano. Le notizie di cui disponiamo sono così ostinatamente concentrate sull'argomento che a nessuno riesce di parlare d'altro.

In questa ossessione collettiva la primavera si è ostinata a riportare colore, splendore, promesse in ogni parte. L'ostinazione della primavera è un messaggio che si offre, discreto, silenzioso, generoso, senza calcolo. Dappertutto c'è un fiore, un verde, un fremito di vita.

L'ostinazione della primavera può essere contemplata come l'invito a levare il capo e a stupire ancora della vita, della bellezza.

b) L'irrelevanza delle promesse e la profondità dell'angoscia (sensi di colpa).

L'esperienza delle cose che si toccano e si vedono sembra consigliare come forma di sapiente interpretazione del destino umano la rassegnazione a morire. L'inevitabile, scritto nell'essere vivente fin dal suo nascere, forse pretende di essere il nome di un destino indiscutibile, una specie di esito inevitabile e di estinzione nel nulla. Ogni essere che nasce comincia a morire.

Di fronte alla constatazione ovvia il pensiero si è lasciato interrogare, sfidare, ferire: che cosa si deve pensare del morire? Sembra che la sapienza umana di cui l'occidente va tanto fiero raggiunga il suo esito più persuasivo nella rassegnazione. Sapiente è colui che sa che deve morire e che la morte dichiara l'insensatezza della vita. La vita non ha un senso.

La conseguenza di questa persuasione può essere la disperazione: non c'è speranza, quindi l'angoscia. La conseguenza di questa persuasione può essere l'oblio della morte e la cura per vivere il meglio possibile, finché la vita dura. La distinzione tra bene e male è un frutto già mangiato: ciascuno è diventato arbitro del confine tra bene e male. Muoiono infatti il giusto e l'ingiusto e di nessuno resta niente.

Nel tempo della pandemia la morte si è fatta presenza più invadente e frequente, ma per molte persone è stato straziante sapere del morire di persone care senza poter compiere quei gesti della pietà che la sensibilità di ciascuno sente irrinunciabili. L'angoscia e il senso di colpa per queste separazioni

sono molto profonde. Che cosa possono significare? Forse sono un indizio che la morte non è così naturale come vorrebbe la sapienza mondana. Forse sono un indizio che l'animo delle persone ha un senso della relazione, dell'affetto, della speranza più radicato e inestinguibile di quanto il buon senso dell'ovvietà vorrebbe far credere.

Mi sembra di constatare, in ogni caso, che la promessa di vita eterna sia irrilevante. La promessa che Gesù ha offerto con insistenza nella sua rivelazione è offerta anche a questa generazione. Ma non illumina il pensiero, non consola l'animo afflitto, non tiene viva una speranza convincente. La pandemia, a quanto mi pare, non ha indotto la sapienza corrente ad aprirsi alla rivelazione di Gesù. Il paradiso non è desiderabile. Chi muore è perso per sempre. Poverino, si dice. Tra le proposte disponibili la disperazione è preferita alla speranza.

- c) I guadagni di ricchissimi, i progetti per un futuro e i gesti minimi di quelli che non contano niente.

Tra le notizie messe in evidenza dai produttori di informazione ricorre quella che segnala guadagni enormi da parte di persone o gruppi già enormemente ricchi. Mentre il mondo si è impoverito, mentre moltissimi sono diventati, a quanto si dice, più poveri, mentre tutti sono stati costretti a gravose limitazioni e a forzosi isolamenti, proprio questo impoverirsi, proprio queste limitazioni, alcuni ci hanno guadagnato.

Viene da pensare che per i ricchissimi la pandemia sia un affare. Viene da sospettare che i ricchissimi non siano interessati alla guarigione del pianeta.

Quali progetti elaborano a proposito del futuro del pianeta i ricchissimi, i quali, si può presumere, non sono solo ricchissimi, ma anche potentissimi, quindi in grado non solo di fare progetti a loro vantaggio, ma di farli sembrare promettenti per l'umanità e di far sì che sia desiderabili attuarli?

Ci sono studiosi che immaginano progetti vantaggiosi per i ricchissimi che cambiano il volto della società: lavori senza lavoratori? Individui senza famiglia, quindi consumatori? Lavoro senza confini se smart working?

In questi scenari indecifrabili la pressione della pandemia ha come spremuto la gente qualsiasi e ne ha fatto uscire un "vino nuovo". La dedizione di alcune categorie fino all'eroismo per far funzionare ospedali, trasporti, scuole, centri commerciali e negozi, la intraprendenza per forme inedite di prossimità per assistere, aiutare, prendersi cura di persone sole, malate, povere ha costituito una rivelazione della generosità della gente qualsiasi. È come una pepita d'oro in un contesto che talora si descrive come malato di individualismo, di egoismo, di indifferenza.

La gente qualsiasi che non conta niente potrà incidere sui progetti dei ricchissimi per orientarli a un bene comune e per avvertire anche loro del pericolo di perdere l'anima (*"infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?"* Lc 9,25).

- d) Una società che prepara il suicidio o una comunità che prepara il futuro?

Si raccolgono segnali che sembrano indicare l'intenzione condivisa della società occidentale di suicidarsi. Il ridursi radicale del numero dei bambini e ogni pressione mediatica e ogni condizione obiettiva che induce a favorire vite solitarie e una sorta di rassicurante isolamento fa immaginare una società al tramonto. A causa della pandemia sono stati sospesi, rimandati, annullati molti segni di futuro: battesimi, matrimoni, feste di compleanni, cresime. Sono invece stati celebrati funerali, spesso nella forma sbrigativa di rapidi congedi.

I protocolli suggeriti dalla cautela per evitare contagi hanno insinuato l'impressione che quello che unisce le persone sia pericoloso, quindi è più prudente l'isolamento: stare insieme è pericoloso, abbracciarsi è pericoloso, andare a trovare i nonni è pericoloso, stringersi la mano è pericoloso. Per arginare la diffusione del virus, si è favorita la diffusione di problematiche psicologiche, psichiatriche, alimentari, familiari, scolastiche, fisiche. Una società che preferisce morire sana che tirare avanti mala

Nel contesto problematico della pandemia si sono sviluppate in molte comunità modalità di socializzazione non sperimentate prima: il collegamento frequente, anche quotidiano, tra gruppi, famiglia, comunità; il riconoscimento dell'altro come fratello e la spontanea inclinazione ad aiutare, rivela la naturale predisposizione dell'animo umano alla compassione. Dice che la vita è benevenuta.

e) La normalità è uno splendore (cfr Don Matteo Panzeri, *Curato. Quando chi ti guarisce ti salva*, Effatà Editrice).

“Cosa hai visto?”. Ho visto l'abisso. Ho visto che l'Essere di cui consistiamo noi, tutte le cose, l'Universo intero, può Non Essere.

Ho camminato sul crinale del Nulla, a cavallo tra il mondo che è quello che non è.

Ogni singolo secondo del tempo è incommensurabilmente, indescrivibilmente, insostenibilmente ricco, prezioso, unico, perché accade. Perché potrebbe non accadere.

Immobile in quel letto, con la faccia in un casco esposta sull'Abisso, io vidi le fondamenta del Mondo. ... forse non ero solamente prono sull'Abisso: in qualche modo ecco, potevo stare anche supino. Il corpo cosificato, riposto prono dall'infermiere. L'anima profonda, voltata supina non si sa da chi. Avvenne dunque che non alla tenebra scura delle viscere dell'Universo volgessi lo sguardo, ma all'Alto. (49)

...

Mi chiedo quante siano le cose belle che perdiamo solo perché non abbiamo occhi per vederle, tempo per gustarle nella loro incalcolabile, preziosa unicità. Ancora una volta mi imbatto nell'evidenza dello splendore rilucente nelle persone umane, in questa vita 2.0 loro sono attorno a me e brillano, con inedita nitidezza, danzando dentro e fuori di me, come le mani di un infermiere.

...

È un lusso potersi lamentare delle minuzie quotidiane, in certa misura persino piacevole.

Nutro però la speranza che l'esperienza vissuta sappia educarmi nel tempo e mi permetta di non perdere questa lucida visione delle cose, questa strana e meravigliosa facoltà di sapermi finalmente accorgere del Reale, del Bene, dell'Autentico che vibra dentro e intorno a me.

Il mio viaggio mi ha generato il desiderio di non volermi più ubriacare di vuotaggine. Il Vuoto ci protegge, ci permette di disperarci in sana pace.

Il Vuoto però non c'è, non esiste. È una forma rovinata e maligna di Non Essere, vocata solamente a rubarci la Vita.

L'antidoto al Vuoto è semplice: accorgersi” (83s).